

SUI PROFUGHI IL NEGOZIATO È ALL'INIZIO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 25 settembre 2019

L'Italia (con Malta) incassa da Francia e Germania l'accordo sulla ripartizione dei migranti raccolti in mare. La sfida è ora di allargare questo spiraglio ad un'effettiva "europeizzazione" del problema immigratorio e, più in particolare, del diritto di asilo. Finché rimane in vigore la "regola di Dublino" (l'asilo si chiede allo Stato dove si mette piede la prima volta) l'onere grava sproporzionatamente sui Paesi di prima linea mediterranea (Grecia, Cipro, Italia, Malta, Spagna). Roma ne chiede da tempo la riforma. Si è scontrata con un muro. Adesso ha una finestra d'opportunità. Non bisogna sprecarla.

Alla Valletta è stato raggiunto un risultato importante per l'Italia. Si è finalmente rotto il ghiaccio nell'annosa contrapposizione fra Stati di arrivo e resto dell'Ue, che finora rifiutava di dividerne preventivamente la responsabilità. Non più. L'intesa è accettata dai due principali partner, la presidenza di turno finlandese è d'accordo e ci sono una decina gli Stati membri pronti ad aderire. Insomma, non è ancora un accordo Ue, incontrerà le prevedibili resistenze a Nord e a Est, ma siamo sulla strada giusta.

Il governo, giustamente soddisfatto, non ha il lusso di sedersi sugli allori. Per tre motivi. Uno, la ripartizione si applica solo ai salvataggi in mare non ai migranti che arrivano con i mezzi dei trafficanti. I secondi sono in aumento; si stima un rapporto di 10:1 fra sbarchi diretti e "sbarcati" da navi. Anche facendo la tara, è chiaro che la "redistribuzione preventiva" concordata a Malta tocca una minoranza degli arrivi.

Due, va rivisto il principio di Dublino sulla responsabilità dello Stato di primo arrivo nel riconoscimento o meno del diritto all'asilo. Non si tratta solo di accogliere chi lo abbia ma anche di rimpatriare i non aventi diritto, il che richiede (a parte la spesa) accordi di riammissione a monte con i Paesi di provenienza. L'Italia ne ha più d'uno (con Tunisia, Marocco, Egitto, Gambia e Nigeria). Il problema della riammissione, e relativi accordi, andrebbe spostato a livello Ue che può ottenere molto di più dai Paesi di rimpatrio.

Tre, come già osservato, anche se accettata da una decina di Stati membri, fra cui Germania, Francia e Finlandia, la ripartizione non è ancora un impegno condiviso

dall'intera Ue. La solidarietà è parziale. Alla fine se ne fa carico chi già sostiene un carico notevole, come francesi e tedeschi.

Conte 2 ha certamente ottenuto più dei governi che l'hanno preceduto - a dimostrazione che una buona diplomazia degli interessi nazionali è più efficace delle sparate anti-Bruxelles dei due Matteo - ma non si deve fermare. E' abbastanza evidente l'accoglienza a braccia aperte del figliol prodigo italiano che col nuovo governo ritrova la via dell'ovile europeista. Anche perché i vecchi partner hanno bisogno di avere Roma a bordo. Lo conferma proprio l'incontro di Malta.

Il credito Ue non è però illimitato. L'Italia ha due fronti aperti: immigrazione e bilancio. Sarebbe un errore puntare tutto sul secondo per aprire i cordoni della borsa - ed aumentare il fardello del debito pubblico. Per tradursi in crescita la flessibilità che andiamo cercando dev'essere mirata a investimenti produttivi, alta tecnologia, infrastrutture indispensabili. Sulla responsabilità dell'intera Ue sull'immigrazione abbiamo invece ragione da vendere. I partner più riluttanti a rivedere le regole farebbero bene a riflettere sui corsi e ricorsi storici: chi li garantisce di non trovarsi in prima linea di futuri altri flussi? Il loro vicinato non è un paradiso di stabilità. Un po' di solidarietà nella ripartizione oggi non guasta domani.

Questo governo ha un asso nella manica. In Paolo Gentiloni l'Italia avrà presto, per cinque anni, il miglior, e più autorevole, Commissario Ue che Roma abbia mandato a Bruxelles da tempo. Senza toglier nulla a chi lo ha preceduto, egli parte in condizioni ottimali. Credibilità da vendere. Mentre non gli si può chiedere l'impossibile sui vincoli di bilancio, il che lo metterebbe anche in una difficile posizione istituzionale, l'ex presidente del Consiglio può far sentire efficacemente la sua voce su un tema trasversale come l'immigrazione.

I migranti sono un nodo cruciale per tutta l'Europa, non solo per l'Italia. Strumentalizzati, diventano linfa vitale dell'anti-europeismo. Gli argini come Conte 2 possono trattenere temporaneamente l'ondata populista e sovranista di Salvini. Per far defluire la piena Bruxelles, Roma, Berlino, Parigi devono però scioglierlo alla radice, in un quadro di solidarietà e corresponsabilità comunitaria. Altrimenti che "Unione" è?